

«Esodo, non deportazione c'è spazio in Campania»

Lo studio

La Fondazione promossa da Confindustria Caserta: subito gemellaggi tra province

Salvo Sapiro

Undici anni di vita e un traguardo da raggiungere: evitare le «deportazioni» dai Comuni vesuviani inseriti nella zona rossa. È il «Progetto Vesuvio», elaborato dalla Fondazione Convivenza Vesuvio. Ad animarla è Vincenzo Coronato, imprenditore supportato dal gruppo di Confindustria Caserta. L'idea è quella di «spostare» i luoghi d'accoglienza degli sfollati dai Comuni extraregione alle quattro province non interessate dal rischio Vesuvio. «Alla base - spiega lo stesso Coronato - c'è un'analisi economica e sociale della Campania. Spostare in maniera programmata persone ed attività verso altre zone della regione avrebbe come obiettivo di trasformare l'emer-

genza in opportunità di sviluppo, oltre che di conservazione delle attività e del capitale umano esistente. Allo stato il piano è una vera e propria deportazione. Sarebbero impegnati 15 mila militari per scortare treni destinati a diverse località del paese. Ecco perché è importante che la Regione al più presto trasferisca a Comuni e Province il piano territoriale regionale approvato in giunta regionale nel novembre 2006».

Questa norma prevede, nel documento di piano per il rischio vulcanico, due principi generali: «la costituzione di un vasto consenso sulle linee di azione da condurre, che mirino a sensibilizzare la popolazione nei confronti del rischio rimosso dalle loro coscienze» e «l'impostazione di un programma di incentivazione al trasferimento graduale ed organizzativo di popolazione da limitare all'interno del territorio regionale». Approvato anche in commissione regionale, il Piano è in attesa di approvazione da parte del consiglio regionale.

Ma come funzionerebbe il Proget-

to Vesuvio? «La prima fase - dice Coronato - è quella del gemellaggio tra i Comuni vesuviani e quelli delle altre province. Contatti su base volontaria su cui creare basi di reciproco interesse». I circa 165 mila residenti di Torre del Greco ed Ercolano sfruttando le uscite di Capua e Caianello dell'A1 troverebbero ospitalità nel casertano; da Portici, San Giorgio a Cremano, Cercola, San Sebastiano al Vesuvio e Massa di Somma ci si dirigerebbe nel Sannio (uscita Benevento della statale 7); l'uscita Avellino Ovest dell'A16 sarebbe riservata agli abitanti di Pollena Trocchia, Sant'Anastasia, Somma Vesuviana, Ottaviano, San Giuseppe Vesuviano e Terzigno; nel salernitano (uscita Eboli dell'A3) accoglienza per Boscotrecase, Boscoreale, Tre-case, Pompei e Torre Annunziata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sinergia Vincenzo Coronato animatore della Fondazione Vesuvio

Il nuovo piano della Regione: a chi lascia i comuni del vulcano maxiconcessioni edilizie altrove

Franco Mancusi

Rischio Vesuvio, chi andrà via dalla zona vulcanica potrà costruirsi altrove una casa più grande. «Moneta urbanistica» per indennizzare i cittadini disposti a lasciare spontaneamente i Comuni compresi nella zona rossa. L'assessore regionale Edoardo Cosenza anticipa i termini dei provvedimenti all'esame della giunta per favorire l'esodo spontaneo dal comprensorio. «L'obiettivo di fondo è lo sfoltimento dei settecentomila residenti nell'area del cratere vesuviano. Troppi davvero per un territorio cresciuto a dismisura alle falde di uno dei vulcani più pericolosi del mondo», spiega Cosenza. «Stavolta, però, pensiamo di incentivare l'esodo non distribuendo contributi in danaro, ma attraverso la concessione della "moneta urbanistica", una misura già prevista per gli sfollati costretti ad allontanarsi dalle zone colpite da frane, alluvioni e altri disastri naturali». Chi accetterà di trasferirsi, riceverà una concessione edilizia

per costruire una casa del 35 per cento più grande in un'altra area della regione.

Negli ultimi anni lo sfoltimento del comprensorio vesuviano è stato minimo, perché le case lasciate libere da chi partiva puntualmente tornavano ad essere occupate. «Ora sarà prevista la demolizione dell'immobile a rischio, prima di rilasciare la concessione maggiorata», continua l'assessore



L'assessore Cosenza titolare della Protezione civile: più convincenti con la «moneta urbanistica»

regionale. «Insisteremo sullo sviluppo alternativo del territorio incentivando le imprese giovanili impegnate nel terziario avanzato e nel quaternario». Il precedente piano, che prevedeva la concessione del bonus di trentacinquemila euro alle famiglie disposte spontaneamente ad allontanarsi, fu progressivamente vanificato, fra incertezze e ritardi, dagli stessi amministratori regionali, dopo le dimissioni dell'assessore Marco Di Lello. Negli ultimi tempi, però, l'elaborazione dei piani del Vesuvio sembra essersi fermata. C'è incertezza anche sulla ventilata ipotesi di allargare il perimetro della zona rossa (che comprende i diciotto Comuni più vicini

al cratere) ai quartieri periferici orientali di Napoli e alla città di Castellammare di Stabia. I ritardi sono stati notevoli, sia per le continue, gravissime emergenze che hanno mobilitato il dipartimento nazionale della Protezione Civile, che per le situazioni di crisi della Regione e degli enti locali interessati.

Per recuperare in parte il tempo perduto si lavora anche alla ripresa delle «prove di fuga», cioè delle esercitazioni pratiche per l'esodo dal territorio a rischio. Nella prima fase del piano Barberi, l'esodo in massa fu simulato - con alterni risultati - ai soli ambiti comunali di Somma Vesuviana, Trecase, Portici. I problemi più grossi vennero fuori dalla pessima logistica del territorio, dalle strade di collegamento dell'area vesuviana, che risultarono profondamente inadeguate. Tutto da rifare anche per la funzionalità delle stazioni ferroviarie e degli scali portuali. Ora da molte parti si sollecita una sostanziale modifica della filosofia che ispirava il piano delle «regioni gemellate». Piuttosto che trasferire gli sfollati del Vesuvio nelle città più lontane d'Italia, si chiede di programmare l'esodo nell'ambito dello stesso territorio campano, per non stravolgere eccessivamente gli interessi delle comunità colpite da una possibile emergenza eruzione. Non sarà facile, però. «Sistemare settecentomila persone, sia pure per pochi giorni, in una sola regione, mi sembra un'idea complicata», conclude Cosenza. «Anche questo aspetto, tuttavia, dovrà essere attentamente valutato».





Prove di emergenza

L'esercitazione di quattro anni fa

«Sgombero in tre giorni» Ma vie di fuga insufficienti

La prevenzione

Tutti i piani del rischio Vesuvio. Protezione Civile e Regione smentiscono i ritardi per la realizzazione degli interventi di sicurezza e di sviluppo territoriale programmati nel comprensorio vulcanico. Si lavora su due fronti: nella capitale dovrà essere aggiornato il piano, concertato con la comunità scientifica, per la prevenzione di una possibile emergenza e la tutela di un bacino demografico superiore a settecentomila abitanti. A Napoli, invece, il nuovo esecutivo regionale tenta di rilanciare il pacchetto urbanistico-economico indispensabile per assicurare un futuro alla vastissima area vesuviana.

Il piano per la sicurezza della popolazione, varato nel '96, punta soprattutto sulla prevenzione, ma è sottoposto a continui aggiornamenti. Recentemente è stata rinnovata la commissione tecnico-scientifica, che dovrebbe concludere i lavori e definire il nuovo programma di sicurezza entro la primavera del prossimo anno. Nell'area a più alto rischio sono compresi i diciotto comuni più vicini al cratere. Sarà ridotto da sei a tre giorni il tempo previsto per ordinare, in caso di emergenza, lo sgombero delle città, che avverrà esclusivamente con mezzi su gomma. In questo modo potranno essere aggirati gli ostacoli per le insufficienze dei porti e delle stazioni ferroviarie. Nel piano di trasformazione urbanistica della Regione, oltre allo sfoltimento del patrimonio abitativo privato, saranno compresi incentivi per lo sviluppo economico delle imprese giovanili collegate alle attività del terziario e del quaternario.

f.m.